



Carlo Scarpa

"Credo di essere nato, forse, per questo lavoro e per questa particolare gioia del vivere, del vedere cose, del goderne"

- Carlo Scarpa

Nei suoi progetti Carlo Scarpa riversa la cura del dettaglio accumulata fin dalle prime esperienze di designer, soprattutto come consulente artistico per le fornaci di Murano. Della vetreria Venini, su disegno di Scarpa, sono le lampade da tavolo nelle sale di lettura della Biblioteca.

La sua sensibilità artistica lo porta a ripensare radicalmente parte del piano terra di Palazzo Querini. Rimuove l'impianto ottocentesco, mentre conserva

e integra gli elementi cinquecenteschi superstiti: *"Mi piacerebbe che un critico scoprisse nei miei lavori certe intenzioni, vale a dire un'enorme volontà di essere dentro la tradizione, ma senza fare i capitelli o le colonne, perché non si possono più fare"*.

Una finestra della facciata che dà sul canale diventa il nuovo ingresso dal Campiello Querini al posto di quello angusto da una calle laterale. Scarpa vi appoggia un ponte dalle linee semplici, filanti, in legno e ferro. L'arco, tesissimo, supera con agilità il dislivello tra il campo e la soglia.

I numerosi disegni della passerella conservati dalla Fondazione raccontano quella continua, febbrile ricerca che suggerisce a Scarpa anche la

scelta meticolosa dei materiali. Le sue intuizioni estemporanee le fissa perfino su tovaglioli o pacchetti di sigarette.

Il pavimento dell'atrio, in marmo, è una scacchiera scomposta: una superficie policroma e vibrante, concepita dall'architetto per entrare in risonanza con il soffitto in stucco rosso. Da un arco antico si raggiunge una doppia porta sul canale, la porta d'acqua delle case di Venezia.

Ricordando una conversazione di allora con Scarpa, Giuseppe Mazzariol ne coglieva la personalità e il processo creativo: *"Una mattina del 1961, quando gli raccomandavo che la marea restasse fuori dall'atrio del Palazzo, lui, guardandomi fisso dopo una pausa d'attesa: dentro, dentro l'acqua alta, dentro come in tutta la città. Solo si tratta di contenerla, governarla, usarla come un materiale luminoso, riflettente"*. Scarpa la lascia dilagare attraverso il motivo a meandro delle cancellate, con cui ha sostituito i battenti pieni, di legno, dei portoni. L'acqua, all'interno, lambisce o sommerge una banchina a gradini irregolari come

in un fantasmagorico acquario: *"Vedrai i giochi della luce sugli stucchi gialli e viola dei soffitti, una meraviglia!"*.

L'ingresso immette nella sala per mostre e conferenze intitolata a Gino Luzzatto. È una rilettura suggestiva del portego, il vasto ambiente fra canale e corte, tipico dei palazzi veneziani. Scarpa lo separa dalle porte d'acqua con l'alloggiamento in pietra d'Istria dei termosifoni. Un motivo a foglia d'oro e feritoie, chiuse da lastre di cristallo, alleggeriscono la struttura. Nella Sala Luzzatto tutti gli elementi si tengono con forza, organizzati per affinità o per contrapposizione in un insieme organico. I profili in ottone predisposti per le mostre e i pannelli in travertino alle pareti creano una fuga prospettica, ritmata in verticale da paraste di vetro opaco che schermano le lampade, in orizzontale dalla maglia in pietra d'Istria che inquadra le lastre del pavimento in calcestruzzo.

Trasparente, scandita dalle colonne dell'edificio cinquecentesco, la parete di fondo in cristallo si apre sul giardino, estensione naturale della sala.

↓ Carlo Scarpa, Interno, dettaglio



Carlo Scarpa, Interno, scorcio ↓



Contornato da un'alta cinta, vi convivono suggestioni moresche e giapponesi e elementi del nostro mondo, disposti come arredi: un capitello antico, una vera da pozzo, un leoncino.

Un muretto delimita il prato sopraelevato. Lo fiancheggia uno stretto canale. Zampillando da una simbolica sorgente, un filo d'acqua corre da un labirinto rettangolare a un altro, tondo: disegna la Q della Querini ai piedi di un ciuffo di piante di papiro. Una quinta, anch'essa in calcestruzzo, separa il giardino dal cortile raccolto della caffetteria. La taglia un fregio a mosaico realizzato dell'amico Mario De Luigi. Scarpa ripropone il mosaico nella vasca quadrata ai piedi del 'sipario' di cemento. La vasca ne contiene un'altra in rame. Il contrasto crea anche lì studiati effetti luminosi. Il gorgoglio sommesso dell'acqua è il suono di questo luogo segreto, quasi fuori dal mondo, ma connesso alla vita.

Carlo Scarpa, Giardino, scorcio ↓

